

## BALLOTTAGGI

# VI SPIEGO PERCHÉ IL PENDOLO NON HA OSCILLATO A SINISTRA

MASSIMO TEODORI

Che cosa è dunque successo nei ballottaggi per i sindaci? Se mi regolassi con le categorie astratte della scienza politica, scriverei che anche in Italia come in ogni sistema bipolare si sta affermando la legge del pendolo. Quella secondo cui a una oscillazione dell'elettorato verso destra ne segue una verso sinistra, quasi per scongiurare il pericolo che una parte politica abbia troppo potere e finisca con l'abusarne senza contrappesi. È la legge che influenza le elezioni negli Stati Uniti dove generalmente le votazioni di mezzo termine rivelano una tendenza divergente dalle presidenziali di due anni prima.

Ma nel voto di domenica scorsa le cose non sono andate affatto così. Il pendolo non ha oscillato verso la sinistra anche se l'Ulivo ha avuto successo in cinque municipi tra cui Roma, Torino e Napoli, e la Casa delle libertà in due. Se infatti allarghiamo l'orizzonte e consideriamo le (...)

(...) diciannove amministrazioni comunali rinnovate nel maggio 2001, il conto finale - dieci sindaci al centrosinistra e nove tra cui Milano al centrodestra - sancisce che rispetto alla tornata precedente il centrodestra ha conquistato due amministrazioni in più (Novara e Rovigo) e il centrosinistra due in meno. In questi termini non mi pare che si possa parlare di «rimonta» o «ribaltamento» dei risultati delle politiche.

Non voglio certo sminuire il dato politico che le principali città, Roma, Torino e Napoli, saranno guidate da sindaci di centrosinistra. Il fatto è però che, a saperli ben leggere, i numeri sono eloquenti circa l'esiguità dei successi dell'Ulivo. Lo scarto tra i vincitori e gli sconfitti risulta minimo: 72.000 voti e il 4,4% a Roma; 30.000 voti e il 5,6% a Torino; e 31.000 voti e il 5,8% a Napoli. In definitiva si è

trattato di una corsa sul filo di lana che ha ristretto e non dilatato i successi che le sinistre ebbero con Rutelli a Roma con il 60,4% dei voti contro l'attuale 52,2% di Veltroni, e con Bassolino a Napoli con il 72,9% contro l'attuale 52,9% della Russo Jervolino.

A dati amministrativi omogenei, dunque, non c'è dubbio che l'Ulivo sia arretrato per numero di comuni conquistati (10 contro 12) e per la misura dei successi nelle singole città. Anche rispetto alle politiche del 13 maggio il pacchetto di voti delle sinistre rimane più o meno immutato se si pensa che in una competizione duale il candidato raccoglie comunque più voti che in una competizione multipla: a Roma Veltroni prende solo 7.000 voti in più delle politiche, a Napoli la Russo Jervolino 16.000 voti, e a Torino Chiamparino perde terreno con arretramenti rispetto alle precedenti tornate municipali.

L'effetto pendolo dunque non c'è stato e il centrosinistra ha vinto nelle metropoli in misura inferiore a quel che si proclama. Perché allora si parla di risultati opposti al 13 maggio con un'immagine di rivincita del centrosinistra sul centrodestra? Le ragioni alla base del singolare effetto sono molteplici. La prima sta nel fatto che nella competizione bipolare dei sindaci ha funzionato per le sinistre (Ulivo più Rifondazione comunista più Di Pietro) quell'effetto unitario senza frantumazioni e terze forze che nel voto per i collegi uninominali del 13 maggio aveva favorito la Casa delle libertà trainata da Berlusconi. La seconda è che il comportamento di voto per i sindaci, come usualmente nelle amministrative, è diverso da quello nelle politiche con la sinistra che per ragioni storiche ne beneficia. Val la pena di ricordare che il massimo storico del Pci si ebbe nelle amministrative del 1975 con il sorpasso della Dc poi smentito alle elezioni politiche del 1976, e che al successo delle sinistre del 1993 nelle grandi città fece seguito la vittoria del Polo nel 1994.

Al mancato effetto Berlusconi va infine aggiunto un ultimo ma non minore argomento. Il centrodestra ha vinto nelle città raccogliendo voti ben al di là del tradizionale bacino elettorale quando ha puntato su personalità che non esprimevano soltanto il partito o i partiti della coalizione ma settori più ampi della società. Sono stati i casi del «macellaio» Guazzaloca a Bologna, che ha infranto l'antico muro di potere comunista e postcomunista emiliano, e dell'«industriale» Albertini che ha interpretato un certo spirito della Milano operosa e diffidente verso la politica partitica. È possibile che questa volta nella Casa delle libertà sia mancato proprio un tale decisivo valore aggiunto.

"IL GIORNALE"  
30 maggio 2001  
1P